



Anno XXXVI • Numero 19 • Domenica 10 maggio 2009

Supplemento di Avvenire. Responsabile: Angelo Zema
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 64, 00184 Roma
e-mail: redazione@romasette.it - www.romasette.it
Telefono: 06 6988.6150/6478; Fax: 066988.6491

Abbonamento annuo euro 46,00 - Conto corrente postale n. 6270 intestato ad Avvenire - Nel Spa
Ufficio commerciale di Roma - romasette@avvenire.it
Via della Pigna 13a - 00186 Roma - Tel-fax 066790295

La denuncia di esperti e associazioni a trentun anni dal varo della legge Basaglia

Disagio mentale: ancora sole le famiglie

Quarantamila romani soffrono di seri disturbi psichici. Pochi posti letto, scarsi i finanziamenti. Tra le proposte, un fondo per il «dopodino» e un impulso alla residenzialità

DI MASSIMO ANGELI

Mario ha 55 anni e da 30 combatte con la malattia mentale. Anni fatti di sofferenze e di speranze spezzate, di ricoveri e di trattamenti sanitari obbligatori (Tso), di fughe e di solitudine. «Purtroppo c'è stato anche il carcere nella sua vita - racconta Antonella, l'amica di famiglia che i genitori hanno voluto si prendesse cura di Mario alla loro morte -. C'è finito per un'aggressione compiuta durante una crisi, ma neanche a Regina Coeli sono stati capaci di segnalare la sua storia al Cim (i vecchi centri di salute mentale) e Mario ha scontato per intero la sua pena». Antonella snocciola una lunga litania di negligenze, di servizi che non funzionano adeguatamente, di una burocrazia fredda e distante. «Dopo la morte della madre, Mario è diventato alcolista. Per i suoi problemi mentali dipende dal Centro di salute mentale, per quelli di alcolismo dal Ser, ma i due servizi, invece di collaborare, da anni si scaricano a vicenda le responsabilità». Mai preso in carico dalla struttura pubblica fino al 2005, nonostante sei trattamenti sanitari obbligatori, Mario vive oggi con Antonella, senza assistenza

domiciliare e con 700 euro al mese tra pensione e accompagnamento. In Italia si calcola che una persona su cinque abbia sofferto nella vita di disturbi mentali, dalle forme benigne a quelle serie. Solo nel Lazio i malati di depressione sono 500mila, di cui 100mila in forma grave, e sempre di depressione sono affetti 8 bambini su 100 al di sotto dei 10 anni. Per quanto riguarda i disturbi del comportamento alimentare, in Italia ne soffrono 2 milioni di ragazzi tra i 12 e i 25 anni. Nel Lazio il fenomeno interessa 30 mila adolescenti, di cui 2500 affetti da anoressia e 7500 da bulimia nervosa. Una recente indagine della Sapienza dice, inoltre, che circa 40mila romani soffrono di seri disturbi psichici e che 10mila necessitano di cure ospedaliere. «La quasi totalità di loro vive sulle spalle delle famiglie e nel silenzio delle istituzioni» - denuncia Franco Previtte, presidente dell'associazione Cristiani per Servire -. L'ultima relazione ministeriale in Parlamento è stata fatta nel 2005, e questo la dice lunga sull'inefficienza dei politici riguardo la malattia mentale. Tra le proposte dell'associazione per una migliore assistenza ai malati mentali, Previtte avanza l'autorizzazione al trattamento obbligatorio anche in assenza del consenso del paziente; la realizzazione di strutture territoriali di riabilitazione di lunga durata; l'istituzione di servizi per rilevare precocemente disturbi in età evolutiva; la costituzione di un fondo per il «dopodino»; l'aumento delle pensioni di invalidità, ferme alla misera cifra di 255,13 euro al mese. «Nel Lazio viviamo una situazione a macchia di leopardo» - intervengono José Mannu, psichiatra in una Asl di Roma e membro del Comitato medico scientifico della

Fondazione Di Liegro -. Le Asl sono sottodimensionate, con il grave risultato di non riuscire a intercettare che il 10 per cento dei malati psichiatrici». Per fare qualche numero, Roma ha 0,49 posti letto ogni 10mila abitanti, mentre le indicazioni del Progetto Obiettivo (l'atto che individua gli indirizzi programmatici in tema di salute mentale) sono di un posto letto ogni 10mila abitanti. Nella Asl Roma B, con circa 800mila abitanti, i posti letto sono solo quelli del Pertini, che ne conta 15, mentre gli operatori sono appena 200, la metà dell'organico previsto. «Il problema della sanità mentale non è tanto quello di mettere mano alla legge 180, quanto di dotare il sistema dei giusti finanziamenti» - continua Mannu -. «Tso non vengono fatti, non perché lo vietò la 180, ma perché non ci sono i posti letto dove farli. In Italia spendiamo per la salute mentale meno del 5 per cento del fondo sanitario, mentre nel resto d'Europa il 7,5». «I principi di civiltà introdotti dalla legge Basaglia non possono essere negati, ma a 31 anni dalla sua emanazione, ha bisogno di un «tagliando» - spiega Tonino Cantelmi, presidente dell'associazione psicologi e psichiatri cattolici -. Per questo con altri colleghi abbiamo messo a punto una proposta di legge, primo firmatario l'onorevole Ciccioli, che aspetta di essere messa in calendario alla Commissione Affari sociali della Camera. Tra le novità: Tso ridisegnati sulle esigenze cliniche; la previsione di patti con il paziente per il proseguimento delle cure; un forte impulso alla residenzialità; agenzie regionali per il monitoraggio dei bisogni; centri di prossimità gestiti dal volontariato; finanziamenti certi».

formazione

I corsi della Fondazione Di Liegro

Si chiama «Volontari e famiglie in rete per la salute mentale» ed è il progetto della Fondazione Di Liegro per sostenere le famiglie con a carico malati psichiatrici. Tutto comincia nel 2005, dopo un convegno sulla disabilità fisica e mentale organizzato dalla Fondazione. «Volevamo passare dalla riflessione all'impegno concreto» - racconta l'addetto stampa Alessandra Romelli -. «e ci siamo resi conto che la cosa di cui c'era più bisogno era di offrire servizi di supporto alle famiglie». Prima di avviare iniziative pratiche si decide di formare i volontari: così, l'anno successivo, parte il primo corso di formazione per operatori del disagio psichiatrico. Lezioni in aula, tirocini e un periodo di lavoro in uno dei servizi territoriali di Roma, compongono la struttura del corso, quest'anno, è seguito da 70 partecipanti (info: tel. 06.69920486). Formati i volontari si parte con le prime iniziative concrete: uno sportello telefonico di orientamento (320.9564765), per ora attivo un giorno a settimana (il lunedì dalle 15 alle 18), e due gruppi di «autoaiuto», dove i familiari dei malati possono confrontarsi e condividere esperienze. Il prossimo anno la Fondazione dovrebbe avviare un «polo del disagio mentale», con centri diurni e laboratori per l'integrazione dei malati, e dove fare anche «cultura» sulla malattia psichiatrica, ancora avvolta da troppi pregiudizi. (Ma. Ang.)



Chiesa del Gesù Nelle immagini la grandezza del suo Nome

La Chiesa del Gesù è uno dei capolavori barocchi di Roma, uno di quei gioielli inestimabili che la città conserva e con cui, attraversando le generazioni e i secoli, parla agli uomini di ogni tempo annunciando, attraverso la bellezza delle opere artistiche, l'infinita bellezza di Dio. Nell'ideale barocco l'arte doveva stupire e nel contempo suscitare nel cuore una nostalgia profonda del cielo, quello stupore era l'anticipo della meraviglia infinita che in cielo avrebbe trovato l'oggetto autentico e definitivo: la gloria di Dio. Le cupole e le



L'affresco realizzato dal Baciccio nella Chiesa del Santissimo Nome di Gesù

navate barocche sono spesso «sfondate» da cieli infiniti e luminosi, in cui angeli e santi brulicano festosi, mostrandoci nella loro leggerezza e ricchezza cromatica la gioia del paradiso. Il soffitto della navata della Chiesa del Gesù raffigura la gloria del Nome di Gesù, traducendo in immagine il brano paolino che ci

parla del trionfo del Nome di Cristo, Crocifisso e Risorto: «Perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi, nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: Gesù Cristo è Signore! A gloria di Dio Padre» (Fil 2,10). Negli anni tra il 1672 e il 1683 Giovanni Gaulli, detto il Baciccio, decorò la Chiesa del Gesù e in questo affresco realizzò il suo capolavoro traducendo in modo sorprendente, nel vorticoso e luminoso trionfo celeste, la grandezza del Nome di Cristo Redentore. La sua luce abbagliante e trionfante mette in ombra ogni cosa e tutti adrae in un vortice d'amore adorne e gioioso.

EDITORIALE

RELAZIONE E CURA VERE RISPOSTE ALLA DOMANDA DI MORIRE

DI DOMENICO DELLE FIOGIE

Se quarantatré presidenti di reti, associazioni, movimenti e nuove realtà ecclesiali italiane, in rappresentanza di milioni di cattolici, sottoscrivono un Manifesto in difesa e a tutela della vita, vorrà dire che qualcosa di importante bolle nel profondo della società italiana. Un'emergenza etica e antropologica ha dunque spinto il laicato cattolico italiano a varare l'operazione «Liberi per Vivere», dal titolo del Manifesto che già campeggia in tante parrocchie, circoli e sedi sociali. La verità è che la triste vicenda di Eluana Englaro, condannata a morire di fame e di sete dalla sentenza di un Tribunale italiano, ha lasciato profonde ferite nel tessuto sociale. Così a molti cattolici è sembrata inevitabile una ripresa di iniziativa, perché il dibattito pubblico sulla fine della vita non venga dominato da un'opinione unica, quella dell'autodeterminazione assoluta. Una miscela di libertarismo e di nichilismo che, escludendo ogni vincolo di relazione, pretende che la vita sia nelle mani solo di chi la possiede. Per parafrasare una slogan molto in voga nel lontano e turbolento Sessantotto, «la vita è mia e me la gestisco io». Dunque, sarebbe nelle nostre mani anche la possibilità di decidere quali siano i parametri della qualità della vita e magari anche della morte. Il tutto in nome di un presunto e insostenibile «diritto di morire» che ripugna al diritto naturale, così come ai fondamenti dell'antropologia. Entrambi, infatti, vogliono che la vita muoia, verso il «flavor vitae». Eppure c'è la tentazione, nella cultura italiana, con evidenti segni nel costume e nel dibattito pubblico, di chiudere il cerchio dell'autodeterminazione aperta trent'anni fa con la discussione sull'aborto, sancendo attraverso una nuova legge il «diritto di morire». A quel punto - è il ragionamento esasperato di alcuni settori dell'opinione pubblica - la morte non è più un fatto di natura e l'uomo moderno sarà finalmente padrone di tutta la sua vita, dalla nascita alla morte. È contro questa visione autoreferenziale dell'uomo che si leva la voce di «Liberi per Vivere» che, «in un'ottica di solidarietà e di abbandono», è la cui vera risposta sta solo nella relazione e nella cura. Di qui la proposta, convinta e ben motivata, di estendere le cure palliative perché nessuno muoia nel dolore più lacerante e disumano. Così come viene pronunciato un «no» altrettanto forte all'eutanasia e all'accanimento terapeutico. Se l'eutanasia ha oggi anche in Italia un suo «partito», per i cattolici è assolutamente necessario ribadire il valore inviolabile della vita e la sua totale indisponibilità. Così come è necessario un forte richiamo alla classe medica e a quanti, a vario livello, sono a fianco dei malati, perché tutti siano sempre più vigili nel valutare la proporzionalità delle cure. Perché a nessuno venga comminata la tortura di una cura spropositata e inefficace. Tutti questi temi, che attengono alla fine della vita, saranno ancora per anni al centro del discorso pubblico. Ma se la confusione entrerà anche nelle nostre case e nelle nostre famiglie, lasciando un varco aperto al «diritto di morire», ovvero all'accelerare la propria morte in nome del principio dell'autodeterminazione, allora saremo tutti più poveri. E i più poveri fra noi, saranno ancor più indifesi. «Liberi per Vivere», con i suoi mille incontri che si stanno promuovendo a Roma, come in ogni angolo d'Italia, è per i cattolici una grande «catechesi occasionale» sul valore della vita, da amare sino alla fine. E per i non credenti un'occasione per guardarsi allo specchio e riconoscere in quell'immagine che sta di fronte il segno dell'umano. Il segno di quella vita che tutto precede, anche i diritti.

Iniziativa

Incontri in hospice, al via un corso ai Gemelli

Per rispondere alla complessità sempre maggiore delle cure per i pazienti oncologici in progressione di malattia e garantire una competenza professionale e umana degli operatori, l'hospice oncologico Villa Speranza e l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma lanciano il corso di aggiornamento «Incontri con l'esperto in Hospice». L'iniziativa partirà giovedì 14 maggio, alle ore 14, presso l'aula 615-616 del Policlinico Gemelli e si articolerà in tre incontri (gli altri due sono in programma il 28 maggio e il 16 giugno). Tra i relatori: Adriana Turriziani, responsabile medico dell'hospice Villa Speranza e coordinatrice del corso; Antonio Spagnolo, ordinario di Biotecnica all'Università di Macerata; Guido Costamagna, ordinario di Clinica chirurgica generale alla Cattolica; Dario Sacchini, ricercatore di Bioetica nello stesso ateneo; Giovanni Zaninetta, presidente della Società italiana Cure Palliative. «Il corso» - spiega la dottoressa Turriziani - «ha l'obiettivo di favorire l'aggiornamento delle conoscenze tecniche e pratiche per i diversi operatori che si prendono cura del paziente oncologico in progressione di fase avanzata di malattia, di approfondire i più importanti temi di bioetica clinica legati al trattamento di questi pazienti, di affrontare e analizzare l'indicazione e i limiti di alcune modalità terapeutiche per il controllo dei sintomi, nonché di mirare ad accrescere le capacità relazionali dei partecipanti nei confronti del malato e della sua famiglia». Per maggiori informazioni è possibile contattare il numero telefonico 06.30154074.

La mobilitazione sul fine vita

Il cardinale vicario ne ha parlato al Consiglio dei prefetti invitando la comunità ecclesiale al «massimo impegno» su queste tematiche

Decolla a Roma la mobilitazione sui temi del fine vita, avviata a livello nazionale dopo il lancio del manifesto «Liberi per vivere». Ne ha parlato lunedì scorso il cardinale vicario, Agostino Vallini, intervenendo a margine della riunione mensile del Consiglio dei parroci prefetti. Il cardinale ha ricordato che in tutte le 335 parrocchie della diocesi saranno diffusi i materiali predisposti, il manifesto e il depliant per «avviare

una consapevolezza su queste tematiche che richiedono il massimo impegno di tutte le componenti ecclesiali, laici, religiosi e sacerdoti». Ripercorrendo i tre grandi «sì» e i tre grandi «no» che stanno alla base di «Liberi per vivere» - «sì» alla vita, alla medicina palliativa, all'assistenza; «no» all'eutanasia, all'accanimento terapeutico e all'abbandono - il cardinale Vallini ha fatto riferimento al recente incontro dei «Dialoghi in cattedrale» con la bioeticista Maria Luisa Di Pietro e il giurista Francesco D'Agostino. «L'interesse suscitato - ha osservato - è il segno che nelle realtà ecclesiali c'è il desiderio di informarsi su queste tematiche, di capire i termini del problema per poter partecipare a pieno titolo al dibattito in corso anche nelle aule parlamentari e promuovere una vera cultura della vita».



Uno sguardo può vincere la solitudine.

Diventa con noi Portavoce della Vita
SCIENZA VITA
LABORI PER I SERVIZI RESIDENZIALI

Le canzoni e una band di seminaristi

Una band composta da seminaristi animerà la festa al ritmo degli accordi e delle note di «Fondata speranza», scritta da padre Luca Zecchetto, e di «Dimmi è vero», di padre Pasquale Lamanna. A confronto i testi delle più famose canzoni dedicate alla speranza.

Cresimandi, festa sul tema della speranza
sabato 16 a San Giovanni in Laterano

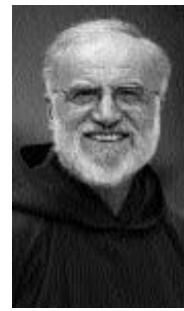
L'ottava edizione della Festa dei Cresimandi, organizzata dall'Ufficio catechistico della diocesi di Roma, promette di essere molto più che il culmine di un lungo percorso educativo. Quasi mille ragazzi provenienti da tutte le parrocchie capitoline s'incontreranno sabato 16, all'ombra della basilica di San Giovanni in Laterano, a partire dalle 15.30. Musiche, balli e competizioni, ma anche momenti di riflessione e di preghiera incentrati sul tema della speranza, cornice della celebrazione, con il vicerettore del Seminario Romano Maggiore, don Dario Gervasi, che riceverà all'interno della basilica i cresimandi, per un dialogo intenso teso ad offrire risposte alle grandi questioni legate all'avvenire. Dove come: cosa significa speranza? Dove

risiede la speranza, e perché talvolta viene meno? Già dal Convegno diocesano del giugno 2008, Papa Benedetto XVI e il cardinale vicario Agostino Vallini avevano invitato a considerare il tema della fiducia nel futuro come uno degli ambiti educativi sui quali la comunità ecclesiale deve intervenire. «Quello della speranza è un argomento fondamentale per tutti: genitori, educatori e politici. E questa è la testimonianza che la Chiesa ha colto ancora una volta il problema». Lo dice monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico. «Il ragazzo che sogna di diventare uomo ha bisogno di credere nei valori, e per farlo deve essere educato ad avere fiducia. E così. Il 30 aprile, Isabella Bossi-Federighi, in un articolo del Corriere della Sera ha

sottolineato, citando Peter Handke, che senza speranza muore il desiderio, e che «l'assenza di speranze condivise è ciò che atterra i nostri figli, e che toglie loro qualsiasi energia positiva». Poi, proponendo una riflessione, continua: «È rispettabile credere che la crescita di una persona possa prescindere dalla fede. Ma un uomo per crescere non ha forse bisogno di credere nel futuro? «La speranza è Dio», dice il Papa». La festa dei cresimandi è l'occasione per riaffermare la necessità di indirizzare a quelle virtù che rischiano di perdersi nell'incertezza dei domani. Alla fede, attraverso la vicinanza e la condivisione dell'esperienza della catechesi, intensa come maturazione di «speranze condivise».

Matteo Raimondi

Giovani, catechesi con padre Cantalamessa



Mentre Benedetto XVI visita la Terra Santa, i giovani della diocesi si preparano a compiere il pellegrinaggio nei luoghi in cui visse Gesù, in programma dal 27 luglio al 3 agosto. E lo fanno grazie alle catechesi promosse dal Servizio diocesano di pastorale giovanile, che ha invitato, per il terzo e ultimo appuntamento, padre Raniero Cantalamessa (nella foto), cappuccino e predicatore della Casa Pontificia. I ragazzi potranno ascoltare le sue riflessioni sul tema «Verso Gerusalemme», mercoledì 13, alle ore 20.30, nell'Aula Tiberiale del Seminario Maggiore (piazza San Giovanni in Laterano, 4).



Un momento della celebrazione presieduta dal Papa nella basilica vaticana per l'ordinazione di 19 nuovi sacerdoti (foto Cristian Gennari)

«Rimane
in Cristo nella
preghiera»

Il Papa ha ordinato 19 presbiteri per la diocesi: la celebrazione presieduta domenica in San Pietro

«L'Eucaristia è il centro e la fonte»

«Essere ordinati sacerdoti significa entrare in modo sacramentale ed esistenziale nella preghiera di Cristo per i suoi». Da qui deriva per noi presbiteri una particolare vocazione alla preghiera, in senso fortemente crisocentrico: siamo chiamati, cioè, a «rimanere in Cristo - come ama ripetere l'evangelista Giovanni (cf. Gv 1,35-39; 15,4-10) - e questo rimanere in Cristo si realizza particolarmente nella preghiera. Il nostro ministero è totalmente legato a questo «rimanere» che equivale a pregare, e deriva da esso la sua efficacia. In tale prospettiva dobbiamo pensare alle diverse forme della preghiera di un prete, prima di tutto alla santa Messa quotidiana. La celebrazione eucaristica è il più grande e il più alto atto di preghiera, e costituisce il centro e la fonte da cui anche le altre forme ricevono la «linfa». La Liturgia delle ore, l'adorazione eucaristica, la lectio divina, il santo Rosario, la meditazione. Tutte queste espressioni di preghiera, che hanno il loro centro nell'Eucaristia, fanno sì che nella giornata del prete, e in tutta la sua vita, si realizzi la parola di Gesù: «Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore» (Gv 10,14-15). Infatti, questo «conoscere» ed «essere conosciuti» in Cristo e, mediante Lui, nella Santissima Trinità, non è altro che la realtà più vera e più profonda della preghiera. Il sacerdote che prega molto, e che prega bene, viene progressivamente appropriato di sé e sempre più unito a Gesù Buon Pastore e Servo dei fratelli. In conformità a Lui, anche il prete «da la vita» per le pecore che gli sono affidate. Nessuno gliela toglie: la offre da se stesso, in unione con Cristo Signore, il quale ha il potere di dare la sua vita e il potere di riprenderla non solo per sé, ma anche per i suoi amici, legati a Lui dal Sacramento dell'Ordine. Così la stessa vita di Cristo, Agnello e Pastore, viene comunicata a tutto il gregge, mediante i ministri consecrati.

Dall'omelia di Benedetto XVI

Tredici arrivano dal Redemptoris Mater, sei dal Maggiore «Il "mondo" è una mentalità, che può inquinare anche la Chiesa, e dunque richiede costante vigilanza e purificazione»

«L'unica vera roccia è Gesù. L'unico nome che salva è il suo. L'apostolo, e quindi il sacerdote, riceve il proprio "nome", cioè la propria identità, da Cristo. Tutto ciò che fa, lo fa in nome suo. Il suo "io" diventa totalmente relativo all'"io" di Gesù. Lo ha affermato, domenicamente, Benedetto XVI presiedendo nella basilica vaticana la solenne liturgia del Buon Pastore, nel corso della quale ha conferito l'ordinazione sacerdotale a 19 diaconi (13 del Collegio Redemptoris Mater e 6 del Seminario Maggiore), che svolgeranno il proprio servizio ministeriale nella diocesi di Roma. Sei di essi sono di origine non italiana. Per il Papa, «il discepolo, e specialmente l'apostolo, sperimenta la stessa gioia di Gesù, di conoscere il nome e il volto del

Padre; e condivide anche il suo stesso dolore di vedere che Dio non è conosciuto, che il suo amore non è ricambiato». Benedetto XVI ha quindi osservato che questo accade anche oggi e «noi sacerdoti ne facciamo esperienza: il "mondo" non capisce il cristiano, non capisce i ministri del Vangelo». «Un po' perché di fatto - ha aggiunto - non conosce Dio, e un po' perché non vuole conoscerlo. Il mondo non vuole conoscere Dio e ascoltare i suoi ministri, perché questo lo metterebbe in crisi». «Qui - ha sottolineato il Pontefice - bisogna fare attenzione a una realtà di fatto: che questo "mondo", sempre nel senso evangelico, insidia anche la Chiesa, contagiando i suoi membri e gli stessi ministri ordinati. Il «mondo», ha chiarito il Papa, è «una mentalità, una

maniera di pensare e di vivere che può inquinare anche la Chiesa, e di fatto la inquina, e dunque richiede costante vigilanza e purificazione». Dunque, «siamo nel mondo, e rischiamo di essere anche "del" mondo. E di fatto a volte lo siamo. Per questo Gesù alla fine non ha pregato per il mondo, ma per i suoi discepoli, perché il Padre li custodisse dal maligno ed essi fossero liberi e diversi dal mondo, pur vivendo nel mondo». Per non cadere nelle insidie del mondo il Papa ha richiamato l'importanza della preghiera e il suo legame con il servizio. «Siamo chiamati - ha detto Benedetto XVI - a "rimanere" in Cristo, e questo si realizza particolarmente nella preghiera». Il ministero sacerdotale è «totalmente legato a questo "rimanere" che equivale a pregare». (Sir)



I nomi, le nazionalità e le età dei 19 nuovi sacerdoti

Ha 25 anni il più giovane dei diciannove nuovi presbiteri ordinati domenica scorsa da Benedetto XVI a San Pietro. Si chiama Andrea Cola, è nato a Roma, e si è formato nel pontificio Seminario Romano Maggiore. Dalla struttura di piazza San Giovanni in Laterano provengono altri cinque sacerdoti. Due di loro sono romani, Simone Carosi, classe 1970, e i trentine Bruno Conacchiola. Gli altri tre sono il siciliano Orazio Caputo, del '74, originario di Acriale (Catania), il

pugliese Pasquale Dello Iacovo, nato a Grottaglie, nella provincia di Taranto 39 anni fa, e il nigeriano Richard Alexander Chiemeke, di quarant'anni. Ma don Richard non è l'unico straniero del gruppo. Tra i tredici del Collegio diocesano Redemptoris Mater, infatti, ci sono cinque ragazzi provenienti da altre nazioni. Come l'italiano Ismark Alexandre, nato nel 1974 a Petion Ville di Port au Prince, e il croato Roko Antun Celent, 28 anni di Spalato, il ceco Zdenek Gibiec, nato a Trinec nel 1973, il cileno Francisco

Alejandro Herrera Ramirez, 29 anni di Villa Prat, e infine il ventottenne Felix Lee, di Ulsan in Sud Corea. Tra i restanti otto ce ne sono poi sei nati nella Capitale: Emanuele Albanese, di 31 anni, Luca Angelelli, di 43, Andrea Cavallini, di 32, Enrico Lilli che, con i suoi 51 anni è il meno giovane del gruppo, Tommaso Morelli, del '72, e Luigi Zucaro, del '68. Arriva dalle porte di Roma, infine, Tommaso Mazzucchi, ventottenne di Genzano, ed è bresciano Marco Girolì, di 36 anni.

«Uscire dalla crisi facendosi carico degli ultimi»

L'incontro di «Viam scire» sulla situazione mondiale al Palazzo Lateranense. Gotti Tedeschi: l'economia dei giorni nostri ha fallito. Royal: l'errore? Pensare che la ricchezza fosse senza rischio

DI FRANCESCO LALLI

«Nella misura in cui saremo capaci di farci carico degli ultimi faremo anche l'interesse dei primi: ciò significa riqualificare la dignità della persona». Il vicerettore Luigi Moretti sigilla con un'espressione efficace il secondo appuntamento con «Viam Scire» (nella foto), mercoledì 6 maggio,

dedicato al tema «Denaro non genera denaro», legato all'odierna crisi economica mondiale. La frase, tratta dal I libro della «Politica» di Aristotele, ha costituito lo spunto per la relazione introduttiva di Flavio Felice, docente di Dottrine Economiche e Politiche alla Pontificia Università Lateranense, sul concetto di «sterilità» del denaro proprio di certa cultura classica. «In generale gli scolastici e i canonisti non condividevano la teoria sulla liceità dell'interesse», ha ricordato Felice. «Nonostante ciò, figure come San Berardino o Antonino da Firenze, influenzate da Fra Pietro di Giovanni Olivi, individuavano nel capitale una somma destinata al raggiungimento di un determinato obiettivo, che aveva un suo valore aggiunto». «Ciò metteva al centro del discorso economico il fattore umano, in

altre parole la capacità creativa d'impiegare il denaro a scopo produttivo». Al fattore umano ha fatto largamente riferimento nel suo intervento anche Ettore Gotti Tedeschi, presidente del Board of Trustees del Centro Tocqueville-Acton e firma de L'Osservatore Romano, ricordando che «l'economia dei giorni nostri ha fallito perché si è dimenticata che non c'è sviluppo senza aumento della popolazione e non c'è sviluppo senza crescita della famiglia». «Il liberismo - ha continuato Gotti Tedeschi - funziona solo in presenza di questi due fattori, altrimenti genera solo carta: denaro che riproduce sé stesso senza alcun impiego utile. La crescita economica la fanno le persone, basti pensare che senza famiglia non c'è risparmio e senza risparmio non

si creano ricchezza finanziarie sul mercato che possano essere intermedie e destinate allo sviluppo. Come si è cercato invece di sopperire a questa mancanza negli ultimi venti anni? Aumentando la produttività, delocalizzando in Oriente e facendo ricorso all'indebitamento. Ovvero gonfiando una crescita basata su una ricchezza che non c'era». Non meno pessimista per il presente e per l'immediato futuro il quadro dipinto da Robert Royal, presidente del Faith & Reason Institute di Washington: «La crisi nasce dal desiderio di mantenere la prosperità a tutti i costi, senza voler pagare il conto che ciò comporta. Il nostro errore - ha proseguito - non è stato pensare che il denaro generasse denaro, ma che la ricchezza è senza rischio e senza dovere, quello di vivere con responsabilità».



Università, educatori come veri testimoni

Nell'Aula della Conciliazione nel Palazzo Lateranense è stata firmata giovedì la convenzione tra il Coordinamento regionale delle università del Lazio (Cru) e la Conferenza dei rettori delle università pontificie romane (Cnup). Alla presenza del sottosegretario all'università e alla ricerca, Giuseppe Pizzi, e del cardinale vicario Agostino Vallini è stato così inaugurato il convegno «Educare alla speranza oggi. Stile educative e itinerari pedagogici per uno sviluppo integrale della persona», promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria. Il documento rinnova il dialogo, il confronto e la collaborazione didattica, scientifica e organizzativa tra i 39 atenei romani. Le 13 università pubbliche e le 26 ecclesiali si impegnano a garantire parità d'accesso alle proprie biblioteche; a favorire la cooperazione attraverso progetti integrati di ricerca tra i docenti e i ricercatori, la costituzione di centri di ricerca e corsi interdisciplinari ed interuniversitari, il riconoscimento agli studenti di esami e crediti formativi. «La convenzione si colloca nelle azioni necessarie per far fronte a quella che il Pontefice

Benedetto XVI ha definito emergenza formativa», spiega Fabiani, rettore di Roma Tre e presidente del Cru. «I mezzi delle università cattoliche e statali - aggiunge il rettore della Gregoriana, padre Ghirlanda, presidente della Crup - sono diversi ma gli scopi sono uguali: essere al servizio dell'uomo per la formazione integrale della persona umana in uno sforzo di ricerca che tende alla verità». «Abbiamo il dovere di trovare nelle nostre università la risposta all'integralismo», afferma il presidente della Regione Lazio, Marrazzo, «attraverso la sussidiarietà e la garanzia del diritto allo studio». Il sindaco Alemanno annuncia invece la creazione di un ufficio per l'università al Comune. Il cardinale Vallini ha introdotto i lavori del convegno, proseguito per due giornate a Roma Tre e concluso con un pellegrinaggio alla tomba di San Paolo guidato da monsignor Lorenzo Lezzi, direttore dell'Ufficio diocesano. Di fronte alla velocità, alla complessità dei cambiamenti socio-culturali e alle scoperte scientifiche che influenzano e modificano la vita dei giovani e il contesto dell'azione educativa, il cardinale

sottolinea che «è cambiata la visione antropologica classica dell'uomo animale razionale e immagine di Dio. Per l'apporto delle neuroscienze e della bioetica è mutato il concetto di uomo». Così la figura del docente, «non più testimone di valori ma un facilitatore o animatore culturale in una visione meccanicistica dell'apprendimento». Tutto si gioca sulla credibilità del testimone. «L'educatore deve essere un testimone vero di speranza». Sulla distinzione tra piccola e grande speranza nel progetto educativo si sofferma Francesco Botturi, docente della Cattolica di Milano. «La speranza dà all'uomo la certezza sull'al di là come l'altro lato della morte - spiega - Ma l'uomo contemporaneo vive in un tempo predisposto alla disperazione». Ha perso la fiducia nell'oltre. «La crisi profonda dell'educazione occidentale contemporanea sta proprio nel distacco dell'educare e del generare». Educare alla speranza, per Giuseppe Iognon (Lumsa), significa «far uscire dall'egoismo del disordine del desiderare astratto per abbracciare speranze più importanti e più grandi».

Emanuela Micucci

«Giovedì culturali» con D'Agostino e Vescovi

«Verità scientifica e verità ideologica». Questo il tema al centro del prossimo appuntamento dei «Giovedì culturali» organizzati in occasione dell'Anno Paolino dall'Ufficio per la pastorale universitaria. Sul l'argomento sono chiamati a confrontarsi, giovedì 14 maggio nella cornice del Teatro Argentina (foto), il giurista Francesco D'Agostino, docente di



Filosofia del diritto all'università di Tor Vergata, e Angelo Vescovi, docente di Biologia applicata all'Università di Milano Bicocca. Sarà consegnato al cardinale Vallini il volume «Le sfide del diritto» a cura dei giuristi Dalla Torre e Mirabelli. Animazione musicale della Corale del Campus Biomedico. Ingresso gratuito, inizio alle 20. I biglietti possono essere ritirati presso l'Ufficio di pastorale universitaria, o ancora presso le cappellanie, le parrocchie e i collegi. Info: tel. 06.69886342/6584; sito web www.univestis2000.org

Con questo titolo si svolgerà domenica 17 nel piazzale di San Giovanni in Laterano la diciottesima edizione della Festa dei Popoli

Immigrati, «Roma con altri occhi»



La IX edizione della Festa dei Popoli nel piazzale antistante la basilica di San Giovanni in Laterano (foto Gennari)

DI MARIAELENA FINESI

«L e polemiche sull'immigrazione e le notizie che vengono dalla politica su questa materia non possono e non devono distogliere lo sguardo dalle esperienze di sana e civile convivenza che il mondo dell'immigrazione vive quotidianamente nella città di Roma». Padre Gaetano Saracino ha una tesi precisa riguardo all'integrazione romana. Organizzatore della Festa dei Popoli, per la XVIII edizione, che si terrà domenica 17 maggio in piazza San Giovanni in Laterano,

Padre Saracino: l'obiettivo è promuovere «la conoscenza del diverso, unico strumento per abbattere il muro della diffidenza»
Una cinquantina di realtà coinvolte nell'organizzazione

ha coniato un titolo emblematico, «Roma con altri occhi». «Per il credente, sono gli occhi della fede - precisa padre Gaetano, parroco scalabriniense del Santissimo Redentore a Val Melaina - che fanno cambiare mentalità e aiutano la conversione continua; per tutti, credenti e non, sono gli occhi di chi responsabilmente si sente artefice della comunità in cui vive». «Vuol dire guardare la città attraverso gli occhi dei migranti - afferma don Pierpaolo Fellicolo, vicedirettore dell'Ufficio diocesano per la pastorale delle migrazioni -, cioè attraverso i loro bisogni sapendo però di essere tutti sotto lo sguardo del Padre. Immedesimarsi, dunque, per compiere appieno l'accoglienza ricordando, non di meno, che «tutti siamo obbligati al rispetto delle regole e della legalità». E la ragione che continua ad animare i missionari scalabriniensi, ideatori dell'evento, rimane in fondo la stessa: rendere possibile l'incontro di tutte le comunità immigrate presenti in città. «È il loro giorno di festa - dice padre Gaetano - e di celebrazione della propria fede, espressione intima ed inalienabile di ogni uomo, della propria cultura, bagaglio e ricchezza incommensurabile di ogni popolo, e della capacità di saper vivere tutto questo nella diversità». La Festa dei Popoli si apre dunque a questi valori «promuovendo la

consapevolezza del diverso, unico strumento per abbattere il muro della diffidenza e per scoprire la ricchezza che gli immigrati portano con sé». Un appuntamento pensato anche per mettere in luce alcune responsabilità importanti: «Degli operatori della comunicazione - spiega ancora il sacerdote -, degli operatori sociali, degli amministratori e della comunità cristiana perché vedano nell'immigrazione il mondo costruttivo di lavorare insieme - dice don Fellicolo -, tra laici, tra sacerdoti. Ecco, questa festa è davvero un pensarsi Chiesa». L'appuntamento allora è per le ore 9 con l'apertura degli stand in piazza; alle 10 seguirà il dibattito a cura del sito www.budbudrom.org e dei laici scalabriniensi. Alle 12, la Messa in basilica presieduta dal presidente del pontificio Consiglio per i migranti e gli itinerari, monsignor Antonio Maria Veglio, alla sua prima uscita ufficiale da quando è stato nominato da Benedetto XVI gli ha affidato il nuovo incarico. Al termine - novità di questa edizione - alcune ragazze islamiche si esibiranno in un ballo tradizionale. Quindi, la degustazione in piazza dei piatti tipici di ciascun Paese - anche dal Sudan e in particolare, dalla martoriata terra del Darfur -, lo spettacolo folcloristico, laboratori, workshop e a fine giornata l'estrazione della lotteria.

la scheda

Gli indiani e i malgasci nella Capitale

Sono circa 50 le comunità cattoliche di immigrati a Roma e 130 i centri sorti al loro interno, di cui 46 collegati ai soli filippini e 21 ai latino-americani. Tra le comunità minori c'è quella indiana di rito siro-malabarese: sono alcune migliaia i fedeli, e sebbene solo 250 vadano a Messa la domenica, celebrata nella lingua madre malayalam, a Santa Caterina della Rota, nel centro storico. «Abitando quasi tutti in periferia - spiega l'incaricato, monsignor Cherian Kanjirakompil - e lavorando nella ristorazione, è difficile spostarsi o avere la domenica libera». Altra minoranza, i malgasci, circa 300 persone che si riuniscono per le celebrazioni a San Marco, vicino al Pantheon. L'incaricato alla missione è il gesuita padre Joseph Rabe-nirina, che descrive il popolo del Madagascar come «davvero cosmopolita», tanto che oggi «accoglie altri stranieri nelle proprie case a Roma». (Ma. Fi.)

«Famiglie insieme» si ritrova oggi per l'assemblea annuale

Momento centrale dei lavori, cui parteciperà il vicegerente Moretti, sarà la relazione del presidente Antonio Zappi. Tra le iniziative, un progetto basato su incontri con altre associazioni e momenti formativi nelle scuole e nelle parrocchie per una cultura della gestione delle crisi familiari. Attività di spiritualità e altri appuntamenti in estate

Realizzare un progetto che prevede incontri informativi e di confronto con altre associazioni impegnate su tematiche familiari, nonché momenti formativi nelle scuole e nelle parrocchie per promuovere una cultura della gestione delle crisi familiari, al fine di prevenire e mediare contrasti che spesso sfociano in casi di separazione e/o divorzio con effetti deleteri soprattutto sui figli. È una delle iniziative dell'associazione Famiglie Insieme, i cui soci si ritrovano insieme questa mattina alla Casa Bonus Pastor (via Aurelia 208) per l'assemblea annuale, con la partecipazione del vicegerente Luigi Moretti. Momento centrale dei lavori (inizio ore 9.30) sarà la relazione del presidente Antonio Zappi in vista della definizione delle linee operative del nuovo anno. Tra i punti principali, la partecipazione al Convegno diocesano di fine con un proprio contributo di riflessione; il supporto concreto alle cooperative di fa-

miglie; gli incontri di spiritualità e gli appuntamenti dell'estate 2009 (incontri di formazione per animatori a Cascia dal 14 al 17 agosto, esercizi spirituali sempre a Cascia dal 17 al 20 agosto; vacanze delle famiglie dal 2 al 9 agosto a Canazzi di Fassa); il pellegrinaggio delle famiglie in Giordania e Sinai dal 22 al 29 settembre (iscrizioni presso l'Opera Romana Pellegrinaggi entro la fine di maggio). Alla vigilia dell'assemblea dell'associazione, nata nel 1994, Zappi sottolinea anche l'importanza dei contatti con il territorio. «L'associazione - afferma - intende proporsi sempre più come elemento di convergenza e di coagulo, nelle diverse realtà territoriali ed in particolare in quelle parrocchiali, per provocare momenti di confronto, di reciproco supporto nella via da percorrere verso una famiglia che sappia educare i propri figli sul piano umano, cristiano, spirituale e sociale».

Torrino, Messa nel garage e pochi spazi

San Giovanni de La Salle, in attesa della nuova chiesa, riceve il cardinale vicario

DI ILARIA SARRA

Un cancello al civico 131 di via Caterina Troiani, al Torrino, una ripida discesa e un garage. Qui si trova la parrocchia di San Giovanni Battista de La Salle, che oggi riceve la visita del cardinale vicario Agostino Vallini. Il parroco incontrerà il Consiglio pastorale e, alle 11.30, celebrerà la Messa. «I fedeli sono contentissimi dell'arrivo del cardinale - spiega il parroco don Ilija Perleeta, originario della Croazia - perché sono quasi conclusi i lavori della nuova chiesa». Sono 9 anni, infatti, che la comunità

guidata da don Ilija aspetta. Da quando il 1° ottobre 2000 la parrocchia fu fondata: «Nei primi due anni - racconta il parroco - ci siamo appoggiati all'Istituto Santa Chiara delle suore francescane, poi fino al 2007 siamo stati in un prefabbricato, che è nella zona dove si sta costruendo il nuovo edificio, e ora in questo garage, troppo piccolo e freddo per accogliere tutti i fedeli». Un unico spazio suddiviso in sagrestia, ufficio e chiesa, nessun oratorio o aree per i più piccoli, un grande crocchio, questo, per don Ilija: «I ragazzi sono tantissimi in questo quartiere, non vedo l'ora che venga consacrata la chiesa». Pur se costretti a grandi sacrifici i parrocchiani hanno un importante punto di forza: lo spirito comunitario. «Sono tutti molto disponibili - dice il parroco - e pronti ad aiutarmi in qualsiasi circostanza». Forse perché don

Ilija è davvero come un padre, conosce i nomi di tutti i 350 bambini che si preparano alla comunione e alla cresima e cerca di essere presente al massimo con le sue tante idee e la gran voglia di pensare sempre al futuro. «Fiore all'occhiello di questa comunità - racconta - sono le catechiste, molte delle quali sono giovani universitarie che seguono i bambini come se fossero delle mamme. Inoltre c'è anche il coro degli adulti, che ha presentato spettacoli e concerti anche in altre parrocchie di Roma: speriamo possano farsi conoscere sempre di più perché sono molto bravi», commenta orgoglioso. Un appuntamento fisso in questo Anno Paolino è la catechesi biblica sulla figura dell'Apostolo delle genti: «Un incontro molto apprezzato. Purtroppo possiamo vederlo solo una volta a settimana perché il poco spazio che abbiamo è difficile da



Il cantiere per la costruzione della nuova chiesa di San Giovanni Battista de La Salle

Il patrono degli insegnanti

Giovanni Battista de La Salle nacque a Reims, in Francia, nel 1651. Divenne sacerdote nel 1678 e si spese da subito per i più poveri, in particolare modo si adoperò nel tentativo di istituire scuole per gli indigenti, per garantire loro un futuro. Fondò l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Morì nel 1719 e fu canonizzato nel 1900. Cinquant'anni dopo fu proclamato Patrono degli insegnanti.

gestire e questo è stato causa, anche, dello scioglimento di alcuni gruppi». Prosegue senza sosta l'aiuto alla missione in Etiopia di un padre comboniano, primo collaboratore di don Ilija. «Questa comunità - conclude il parroco - ha saputo aspettare e crescere; ora non vediamo l'ora di poter avviare le tante attività a cui per troppo tempo abbiamo dovuto rinunciare».



Lettera aperta di alcuni ospiti della struttura Caritas di via Marsala ad un mese dal sisma che ha sconvolto l'Abruzzo: «Forza e grazie per l'esempio che ci date. Commossi e fieri per la solidarietà agli abruzzesi»

L'abbraccio ai terremotati dagli «invisibili» dell'ostello

Ore 3.32, 6 aprile 2009. La terra trema per venti secondi. Esattamente un mese fa il terremoto ha sconvolto l'Abruzzo, provocando morte e distruzione a L'Aquila, Onna, Paganica e in decine di piccoli comuni attorno al capoluogo. La furia del sisma uccide 298 persone; i feriti sono oltre 1.500. Gli sfollati sono oltre 60mila: circa la metà vivono, ormai da 30 giorni, nelle tendopoli allestite dalla Protezione civile. Altrettanti si sono rifugiati presso parenti, amici, o negli alberghi lungo la costa adriatica. Perché le scosse hanno distrutto gli edifici, ma come un'onda si è propagata la solidarietà. Da tutta la penisola e anche dall'estero. E da Roma, con la Caritas diocesana impegnata in prima linea. Per non parlare delle parrocchie, dei movimenti, di tante associazioni.

Anche gli ultimi, i senza tetto, gli ospiti dell'ostello Caritas di via Marsala, fanno sentire la loro solidarietà. Attraverso una lettera frutto di una lettera settimanale dei quotidiani, avviata due anni fa. «La notizia del

terremoto ha toccato profondamente gli ospiti dell'ostello», sottolinea Roberta Molina, dell'area Ascolto e accoglienza della Caritas diocesana. «La parola che ci accomuna - scrivono nella lettera pubblicata integralmente da *Romasette.it* (www.romasette.it) - è "senza": molti di noi sono "senza famiglia", perché per le vicende più diverse siamo stati allontanati o abbiamo volontariamente abbandonato i nostri cari; tutti siamo "senza casa", ospiti dell'Ostello Caritas di Via Marsala, quindi "senza una residenza" o al massimo quella fittizia di via Modesta Valentini, e non potete immaginare quanto ciò sia limitativo; è difficile cercare un lavoro quando si lascia ad un probabile datore di lavoro una tale residenza, visto che quasi tutti siamo "senza redditi" fatta salva qualche piccola mancia che riceviamo per lavori saltuari e marginali in nero». Tante volte hanno avuto il desiderio di rendere partecipi gli altri delle loro riflessioni, «magari quando abbiamo letto notizie a noi vicine - un

barbone picchiato o magari bruciato, le conseguenze della crisi economica con le difficoltà sempre più diffuse ad arrivare alla quarta settimana - ma anche - e forse la volontà di esprimere la nostra idea era ancora più forte, quando le notizie tenevano banco sulle prime pagine per lungo tempo - la crisi Alitalia, la morte di Eleanora Englaro, l'intervento di Roberto Saviano a "Che tempo che fa" - ma poi per una sorte di timidezza e forse di ingiustificata vergogna ci frenavamo e ci incominciavamo a chiedere a chi potesse interessare l'opinione di un gruppo di persone "senza" che spesso sono catalogate come "invisibili". Ma il terremoto li ha spinti a fare il grande passo. «Questa volta però l'emozione accumulata di fronte ai racconti ed alle storie, alle tante foto che ci hanno raccontato il dramma della popolazione abruzzese a causa del terremoto e la dignità con cui hanno affrontato le avversità hanno vinto su ogni remora e ritegno; siamo addolorati di fronte al gran numero di morti e rimaniamo sbigottiti

di fronte all'enorme distruzione che ha colpito l'Abruzzo ma il nostro pensiero più caro, il più solidale possibile va a chi è rimasto magari senza affetti o senza quelle cose che costituivano il loro mondo, le loro certezze. Siamo commossi e fieri in quanto italiani della solidarietà che tutti hanno messo in campo per cercare di alleviare i disagi di quei sfortunati. «Noi - continuiamo - non siamo in grado di offrire niente di materiale ma vogliamo assicurare a tutti gli abruzzesi la nostra sincera solidarietà, la nostra partecipativa vicinanza: quando tra qualche tempo le notizie che riguardano il vostro dramma scivoleranno sempre più nelle pagine interne e perderanno di risonanza noi siamo pronti ad offrire quello che la nostra esperienza di persone "senza" ci ha imparato a considerare un grande tesoro: ci troverete sempre pronti a stringere la mano, ad abbracciarvi per offrirvi un po' di calore umano e stare ad ascoltarvi con passione e partecipazione. Forza e grazie per l'esempio che ci date».

Il sostegno della diocesi di Roma con i fondi dei contribuenti. Oggi la sensibilizzazione sulla scelta della destinazione della quota Irpef

8 per mille Un fiume di carità e speranza



DI CLAUDIO TANTURRI

C'è chi, povero ed emarginato, ha trovato una casa accogliente, fatta di persone che gli hanno ridonato amicizia e affetto. Chi, invalido, è tornato a respirare speranza in un luogo sereno, dove, magari, anche la sua famiglia ha ricevuto conforto. Ci sono bambini, nati nella miseria, che possono finalmente usufruire di un'istruzione, di cure mediche adeguate, di cibo. E poi ci sono monasteri che tornano a pregare e a cantare dopo una calamità naturale che li aveva feriti a morte nella loro struttura. Ma anche senza tetto che hanno di nuovo diritto a un'assistenza, o a un ricovero per la notte, o a un pasto caldo. Queste sono solo alcune delle tante situazioni di disagio per le quali, come ci ricorda anche lo spot pubblicitario in programmazione in questi giorni sulle emittenti televisive nazionali, «avete fatto molto», destinando l'otto per mille alla Chiesa cattolica italiana. Per tenere aggiornati i contribuenti sui progetti sostenuti con i fondi raccolti e ringraziarli di questo gesto consapevole di partecipazione alla missione della Chiesa, oggi, in tutte le parrocchie italiane si celebra la XX Giornata nazionale di sensibilizzazione. Per l'occasione, nelle chiese delle diocesi sparse sul territorio nazionale, verrà consegnato un kit con materiali informativi e promozionali. All'interno anche la «Guida alla firma» che riassume le modalità per la destinazione dell'8x mille sui diversi modelli fiscali (*vedi box a destra*) e una locandina che riporta il rendiconto nazionale. Somme attraverso le quali sono stati sostenuti migliaia di progetti di carità in Italia e nei Paesi in via

di sviluppo, opere di culto e pastorale per la popolazione italiana e circa 38mila sacerdoti impegnati nella loro missione nel nostro Paese e all'estero. Per quanto riguarda la diocesi di Roma, la quota parte assegnata lo scorso anno dalla Conferenza episcopale italiana, pari a circa 6 milioni e mezzo di euro, è stata erogata entro lo scorso mese di marzo a beneficio di interventi caritativi (euro 2.421.874,27) e per esigenze di culto e pastorale (euro 4.288.187,90). «Per esercizio di culto -

spiega monsignor Mario Scala, direttore dell'Ufficio amministrativo del Vicariato di Roma - si intendono tutti gli interventi orientati a partecipare alle spese relative a opere conservative e di restauro di parrocchie, chiese ed edifici appartenenti alla diocesi, nonché a contribuire alla realizzazione di nuovi edifici per il culto». «Poi - aggiunge - c'è il sostegno dell'esercizio della cura d'anime, che si riferisce in modo peculiare alla copertura del necessario per l'andamento della Curia diocesana, la

realizzazione delle iniziative comunitarie e il funzionamento del Tribunale Ordinario della diocesi. Hanno avuto, come al solito, un buon fattore di attenzione nella distribuzione delle somme anche la cura della formazione del clero, con il sostegno ai Seminari di Roma e l'aiuto a enti impegnati in attività pastorali diocesane. Contributi sono stati infine erogati ad associazioni, enti e strutture al servizio del clero anziano». La somma riguardante gli interventi caritativi si è invece concretizzata,

continua il sacerdote, «nel sostegno a famiglie bisognose nella diocesi, attraverso la cura capillare delle comunità parrocchiali individuate dai vescovi ausiliari; alla Caritas diocesana per sostenere le attività caritative e assistenziali; a 19 associazioni ed enti che operano nel campo della emarginazione nei suoi diversi aspetti; a otto centri per la vita; alla costituzione di borse di studio per studenti stranieri bisognosi; al Centro missionario diocesano per progetti di sviluppo in Paesi disagiati».

per saperne di più

Per la dichiarazione con il 730

Chi può firmare. Tutti i contribuenti che possiedono più redditi, oltre a quelli di pensione, di lavoro dipendente o assimilati, che non hanno la partita Iva oppure che hanno oneri deducibili/detraibili, e che si avvalgono dell'assistenza fiscale del proprio sostituto d'imposta (datore di lavoro o ente pensionistico) oppure di un Caf. **Come scegliere.** Firmare sull'apposita scheda 730-1 nella casella "Chiesa cattolica", facendo attenzione a non invadere le altre caselle per non annullare la scelta. **Quando e dove consegnare.** Il modello 730 e il modello 730-1 vanno consegnati a un Caf o a un professionista abilitato entro il 1° giugno; il contribuente deve presentare la scheda 730-1 in una busta chiusa, come avvenuto per la consegna al proprio sostituto d'imposta, i cui termini scadevano il 30 aprile scorso.

Contribuenti con Modello Unico

Chi può firmare. I contribuenti che hanno altri redditi, oltre a quelli di pensione, di lavoro dipendente o assimilati, che non scelgono di utilizzare il modello 730, o sono obbligati per legge a compilare il modello Unico. **Come scegliere.** Firmare nella casella "Chiesa cattolica", nell'apposito riquadro posto alla terza pagina del modello Unico, denominato "Scelta per la destinazione dell'otto per mille dell'Irpef". **Quando e dove consegnare.** Il modello può essere predisposto da qualsiasi intermediario fiscale abilitato alla trasmissione telematica, che provvederà anche all'invio entro il 31 luglio. È importante ricordare all'intermediario la propria scelta per la destinazione dell'otto per mille. Per chi invece predispone da solo il modello, la consegna deve essere effettuata presso gli uffici postali o sportelli di banca, dal 2 maggio al 30 giugno, o per via telematica entro il 30 settembre.

La Certificazione unificata (Cud)

Chi può firmare. Coloro che hanno percepito solo redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati, attestati dal modello Cud, e che sono esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi. **Come scegliere.** Utilizzare l'apposita scheda allegata al Cud e, nel riquadro relativo alla scelta per l'otto per mille, firmare nella casella "Chiesa cattolica". Firmare anche nello spazio «firma» posto in basso nella scheda. **Quando e dove consegnare.** Entro il 30 giugno solo la scheda con la scelta, in una busta bianca chiusa, che deve recare cognome, nome, codice fiscale del contribuente e la dicitura «Scelta per la destinazione dell'otto e del cinque per mille», al parroco che provvederà a recapitarlo all'Ufficio amministrativo del Vicariato e all'Istituto per il sostentamento del clero, o agli uffici postali o sportelli di banca, o a un intermediario fiscale abilitato alla trasmissione telematica (commercialisti, Caf).

Formazione al via con le «visite pediatriche»



Grande attenzione al laicato, fin dall'età più tenera, nella parrocchia di Santa Maria della Salute, che ieri ha accolto il cardinale Vallini. Partecipazione attiva alla riflessione in vista del Convegno diocesano

DI EMANUELA MICUCCI

L'invito è partito dalla Terra Santa la scorsa estate durante un pellegrinaggio. Così, ieri pomeriggio il cardinale vicario Agostino Vallini si è recato in visita pastorale alla comunità di Santa Maria della Salute a Primavalle. Una parrocchia dove il forte senso della comunità ecclesiale è frutto della cura

pastorale nella formazione permanente dei laici. Ai 24mila abitanti della popolare borgata sorta 70 anni fa tra Torrevicchia e la Pineta Sacchetti i religiosi del Terzo ordine regolare di San Francesco d'Assisi, cui è affidata la parrocchia, propongono 7 incontri settimanali di catechesi biblica per giovani e adulti, e in due bacheche in chiesa offrono una scelta di libri per la crescita personale e le riflessioni sulle letture della domenica. La formazione inizia con le visite «pediatriche spirituali». «Un post-battesimo in 5 incontri per verificare la crescita dei figli come cristiani», spiega il parroco padre Angelo Gentile, che ha rinnovato anche la catechesi. «La prima Comunione si fa con la comunità. Il catechismo allora parte dalla conoscenza di luoghi, attività e persone della parrocchia», per accompagnare gradualmente i ragazzi al

momento della Messa. «La liturgia - prosegue il parroco - apre alla ministerialità. La parrocchia in alcune occasioni mi sembra un alveare: una molteplicità che, poiché si sente servita dal Signore, si mette al servizio delle persone». Come per la grande partecipazione ai lavori preparatori del Convegno diocesano di fine maggio. Hanno stilato le relazioni gruppi, singole

famiglie, laici non impegnati, alcuni genitori di una scuola. L'oratorio è impostato come «una famiglia di famiglie» dove, accanto alle attività per i ragazzi, è nato un «lab-oratorio» artigianale per le mamme. All'incontro interculturale con i numerosi stranieri del quartiere, presenza importante anche in parrocchia, è dedicata a giugno la VI Festa dei popoli.

solidarietà

I giovani sono l'anima della Caritas

Sraccolgono ogni giorno ai piedi dell'altare di San Giuseppe: la sera domenica del mese i poveri di Primavalle sono offerti al Signore nella giornata della carità durante le Messe. Se il pranzo comunitario ci partecipano le persone disagiate. È solo una delle attività della Caritas parrocchiale di Santa Maria della Salute, composta da giovani che organizzano pure corsi di italiano per stranieri e forniscono assistenza nel disbrigo di pratiche burocratiche. Con il centro d'ascolto ci si preoccupa della «povertà del sentirsi inutili, emarginati, non accolti che - spiegano - si guarisce con una sola medicina: l'amore di Cristo». [E.M.]

Jobel in scena con «L'uomo di Tarso»



L'Anno Paolino è un'opportunità unica per veder raccontare Paolo attraverso ogni forma espressiva dell'arte. Ne è la conferma lo spettacolo ideato da Jobel Teatro, che la prossima settimana presenterà sul palcoscenico del Teatro Italia la storia dell'Apostolo delle genti in una forma singolare. Si tratta di una vicenda narrata su più livelli da quattro artisti «in un gioco - spiegano gli organizzatori - di geometrie, simbologie e suggestioni». Un viaggio tra recitazione, musica e danza, che ripercorrerà tutta la vita de «L'uomo di Tarso» - questo il titolo della rappresentazione - fino alla morte, quando esce di scena a testa alta per aver «combattuto la buona battaglia». A firmare e a dirigere lo spettacolo è Lorenzo Cognigni, giovane «mentes» del Jobel Teatro, nato nel 2000 dalla sua passione e dalla sua esperienza:

tra le sue ultime fatiche, «Genesi» per il Sinodo dei vescovi 2008. Lo spettacolo dedicato a Paolo, in collaborazione con la Società di San Paolo e con il patrocinio di Conferenza episcopale italiana (Ufficio per il tempo libero, la pastorale e lo sport), Vicariato di Roma e Centro sportivo italiano, andrà in scena il 15 e 16 maggio, alle ore 21, e il 17 maggio, alle ore 17.30 (e replicato il 15 e 16 in mattinate appositamente riservate alle scuole), presso il teatro di via Bari 18 (biglietti 12 euro, ridotti e gruppi 10 euro, info 320.7224298). Va aggiunto che, in collaborazione con le Edizioni Paoline, nei giorni di svolgimento della manifestazione, il foyer del Teatro Italia ospiterà la mostra iconografica itinerante dedicata a San Paolo, realizzata dalle Figlie di San Paolo.



Sarà inaugurata martedì 12, presso la pontificia Università Lateranense, la mostra «Sulla via di Damasco. L'inizio di una vita nuova», promossa dal Servizio nazionale per il progetto culturale della Chiesa italiana e dalla società Itaca. All'inaugurazione, alle ore 11.15, porterà il suo saluto l'arcivescovo Rino Fisichella, rettore dell'università. Seguiranno gli interventi di don Antonio Pitta, docente di Esgesi del Nuovo Testamento alla Lateranense, e di don Jonah Lynch, vice-rettore del seminario della Fraternità Sacerdotale dei Missionari di san Carlo Borromeo e curatore della mostra. L'iniziativa è organizzata dalla Facoltà di Teologia in occasione dell'Anno Paolino. La mostra, allestita nell'atrio della sede universitaria, presenta la vita e l'insegnamento dell'Apostolo delle genti. La prima sezione illustra i luoghi della vita di Paolo, da Gerusalemme a Roma, dove subì il martirio; la seconda si incentra sull'esperienza umana di Paolo, sulla sua nuova identità e coscienza, frutto dell'incontro con Cristo.

L'esposizione resterà aperta al pubblico fino al 22 maggio (ore 9-18 da lunedì a venerdì).

Presentata l'iniziativa promossa dalla Cei, in collaborazione con l'Abi. Partirà con la colletta del 31 maggio in tutte le chiese italiane

Prestito della speranza: il fondo per le famiglie

Progetto rivolto ai nuclei familiari in difficoltà con almeno tre figli o segnati da gravi situazioni di malattia o disabilità. Annunciati finanziamenti con tassi agevolati

Il Fondo di garanzia per le famiglie in difficoltà, promosso dalla Cei con il concorso operativo dell'Associazione bancaria italiana, «si colloca all'interno della crisi economica che sta attraversando il nostro Paese, come effetto di una più ampia recessione a livello internazionale». A spiegarlo, presentando mercoledì l'iniziativa ai giornalisti, è stato il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, ricordando come «chi fa le spese di questa imprevista stagione» è in particolare «quella parte della popolazione che in realtà non ha mai scialacquato e che già prima era in sofferenza per una cronica ristrettezza economica». Per la Cei, «la crisi tocca i singoli, le famiglie, le comunità. Non poche famiglie sono già entrate in una fase critica con ripercussioni gravi sul fronte degli affitti, dei mutui, o dei debiti comuni contratti». Il Fondo si presenta «come una iniziativa di respiro nazionale - la prima in assoluto nel suo genere - che intende dare una risposta concreta a quelle famiglie monoreddito che abbiano perso l'unico reddito, con tre figli a carico oppure segnate da situazioni di grave malattia o disabilità». «La scelta della famiglia - ha puntualizzato il presidente della Cei - non è casuale, ma corrisponde ad una convinzione profonda che vede in essa non soltanto l'ammortizzatore sociale più efficiente, ma anche la trama relazionale più necessaria per un



armonico sviluppo delle persone e della società». Il Fondo della Cei intende, dunque, «essere un segno e insieme uno strumento di speranza per attraversare la crisi e non soccombere ad essa, attraverso un contributo massimo di 500 euro mensili per un anno, per un totale di 6 mila euro». Il contributo potrà poi «essere prorogato per un secondo anno e per lo stesso importo». Saranno le parrocchie insieme alle Caritas «ad individuare e selezionare rigorosamente le famiglie in difficoltà per poi indirizzare alla Banca», che «in tempi brevi» concederà il prestito mensile. La

restituzione avverrà quando ce ne saranno le condizioni e comunque non prima di uno o due anni, ed avrà la durata massima di 5 anni». Il Fondo, ha ricordato il presidente della Cei, si costituirà attraverso la colletta nazionale del 31 maggio, in programma in tutte le chiese italiane, e consiste in un investimento di 30 milioni di euro, senza contare le libere offerte o le possibili elargizioni e contributi da parte di fondazioni, aziende ed altri soggetti. L'accordo quadro con la Cei, per un programma nazionale di microcredito rivolto alle famiglie in difficoltà, è stato definito

«un'operazione fuori mercato» da Corrado Faissola, presidente dell'Abi. Procedure semplici e rapide, «tassi massimi di interesse molto convenienti», pari alla metà del tasso di riferimento fissato dalla Banca d'Italia per i finanziamenti finalizzati a prestiti personali. Il Fondo, che sarà operativo a partire dal 1° settembre 2009, prevede finanziamenti ad un tasso effettivo globale (Taeg) pari al 4,50%. «L'elenco delle banche - ha spiegato Faissola rispondendo alle domande dei giornalisti - non c'è ancora, perché devono ancora aderire». In ogni caso, «devono essere lasciate libere di farsi concorrenza».

libri

teologia. Il ruolo del fenomeno religioso nella verità rivelata



In che misura il fenomeno religioso ha un suo posto all'interno della verità rivelata? Parte da questo interrogativo lo studio contenuto nel libro «Teologia, religioni, dialogo» di monsignor Paolo Selvadagi, docente alla Lateranense di Teologia delle religioni e del dialogo interreligioso e di Introduzione alla filosofia, e consultore del pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso. Nel testo, spiega l'autore nella prefazione, «vengono affrontate le questioni riguardanti il senso del fenomeno religioso dal punto di vista cristiano. Perché - si legge più avanti - spetta proprio alla teologia il compito di capire e spiegare il senso di ciò che "di vero e santo c'è nelle religioni"». «Teologia, religioni, dialogo», di Paolo Selvadagi, Lateran University Press, pp. 390, 25 euro

reportage. Terra Santa, nei luoghi dove la fede è giovane



È firmata dal custode di Terra Santa, padre Pierbattista Fizzaballa, la prefazione del libro di Giorgio Bernardelli «Terra Santa. Viaggio dove la fede è giovane». Il testo - il quarto del giornalista di «Mondo e Mission» (mensile del Pime) dedicato ai luoghi della nascita e della vita di Gesù - è un itinerario dal taglio singolare, in cui l'autore mette a disposizione la sua esperienza di pellegrino e giornalista. Lungo il percorso s'intrecciano infatti tre direttrici fondamentali: la Parola di Dio, i Luoghi santi e la storia attuale della Terra Santa, lacerata da anni di dolorosi conflitti tra le popolazioni che la abitano. «Terra Santa. Viaggio dove la fede è giovane», di Giorgio Bernardelli, editrice Ave, pp. 160, 11 euro

studi. Dalle cause di santità l'esempio fecondo di guide affidabili



Come scoprire l'esempio fecondo di alcuni santi e maestri del Medioevo attraverso il loro profilo intellettuale e l'iter della loro causa di canonizzazione: è l'intento di «Sancti causa», curato da due docenti di teologia all'Angelicum, Margherita Maria Rossi e Teodora Rossi, rispettivamente presidente dell'Istituto San Tommaso dell'ateneo e responsabile scientifica per la collana «Studi» (al cui interno è inserito il volume). Nel libro si spazia da Boezio a Sant'Anselmo, a San Bernardo, e ancora ad Alberto, a Bonaventura e ovviamente a Tommaso d'Aquino. «Sancti causa», a cura di Margherita M. Rossi e Teodora Rossi, Angelicum Un. Press, 419 pp., 35 euro

Magrelli e la «vicevita» dei viaggi in treno

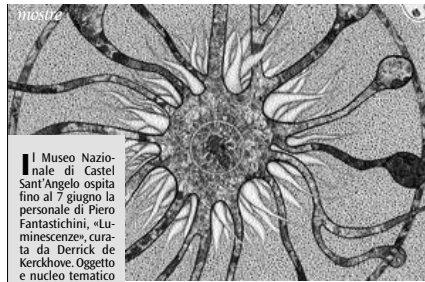


«Chi sta in treno, è segno che vuole andare da qualche parte, e lo fa sempre e solo in vista di qualcosa d'altro. Il suo scopo, cioè, risiede altrove: l'unico a fare eccezione è il personale viaggiante. La nostra vita pullula di queste attività strumentali e vicarie, nel corso delle quali, più che vivere aspettiamo di vivere, o per meglio dire, viviamo in attesa di qualcosa d'altro [...] Sono i momenti in cui facciamo da veicolo a noi stessi. È ciò che io chiamo: la vicevita». Da questa riflessione nasce lo strano titolo che il poeta Valerio Magrelli ha voluto dare ad un volume di difficile definizione. In ognuna delle 104 pagine è presentato un testo a sé stante, che racconta un episodio, una suggestione, una riflessione, tutte scaturite dall'esperienza del viaggio in treno e che, lette di seguito, assomigliano proprio ai diversi

vagoni di un lungo treno che percorre un viaggio pieno di sussulti, imprevisti, disagi e sorprese positive. È soprattutto di incontri. Si incontra molta vita in questa «vicevita» raccontata da Magrelli. C'è la vita che fugge e che va accompagnata, ben descritta nella pennellata relativa alla figura del padre (dell'autore ma anche l'autore stesso nei confronti dei figli): «Essere padre, forse, vuol dire salutare». C'è la vita stessa dei binari, della rete ferroviaria vista come un'entità biologica che, come un «trifoglio, un quadrifoglio, questo organismo continuava a germogliare» e delle persone che ruotano e «ronzano» intorno ad essa. Sono immagini care a Magrelli, un poeta-rabdomante che, come Francis Ponge, scova la vita negli apparenti freddi meccanismi delle cose e degli oggetti. Il rullare del treno allora diventa un «cullare» e lo stupore con cui si osserva due giovani studentesse addormentarsi una sull'altra diventa struggente: «Quel dolce frangere molecolare cui il treno sottopone il nostro organismo, quello smottamento interiore, quell'incessante tremore di un mondo lanciato sui binari, non è forse la più

compiuta rappresentazione della culla? Caddero l'una sull'altra e il restarono, riverse, ansando, quasi brucassero il cibo del riposo». Ma non c'è vita senza relazione, per cui è sincero il grido di dolente allarme dovuto al fatto che «stanno sparando gli scompartimenti», perché «per molto tempo, il treno è stato il solo mezzo di trasporto che, consentendo l'esistenza di un luogo circoscritto, favorisce il coagularsi di piccole comunità nate dal caso». Queste comunità sono la cassa toracica del treno-serpente di ferro, i portatori d'aria e, con essa, di vita, di questo micro-mondo in continuo movimento che forse si coglie più nitidamente dal punto di vista della stazione: «Alle otto arriva un treno pieno di sospiri. Scendono, e lasciano uno scompartimento caldo, nutritivo di fiato». Una lettura dal sapore caldo, magari da leggere accompagnati dal dondolio del treno, uno dei pochi luoghi in cui forse è ancora possibile l'esperienza della lettura.

Andrea Mondà
«La vicevita. Treni e viaggi in treno»,
Valerio Magrelli, Laterza, 104 pp., 9 euro



«Luminescenze», arte e nuove tecnologie

Il Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo ospita fino al 7 giugno la personale di Piero Fantastichini, «Luminescenze», curata da Derrick de Kerckhove. Oggetto e nucleo tematico della mostra è la riflessione sui legami tra arte e nuove tecnologie, nel segno dell'interattività.

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: romasette1@virgilio.it

Movimento per la vita, film all'Auditorium conciliazione - Arguello e Donati dottori honoris causa all'Istituto Giovanni Paolo II
Il vescovo Sgreccia a San Valentino - Due iniziative culturali a Santa Maria degli Angeli - Concerto per l'Abruzzo



mosaico

formazione

CORSO «AMBIGUITÀ ED ETICA IN SANITÀ» ALLA LATERANENSE. Giovedì 14 e venerdì 15, dalle 8.30, all'Università Lateranense si terrà il corso di aggiornamento «Ambiguità ed etica in sanità» rivolto agli operatori sanitari. Ad aprire i lavori Franco Splendini, presidente dell'Associazione medici cattolici italiani. Il vescovo ausiliare Armando Brambilla offrirà la relazione conclusiva «Attualità e prospettive per un'etica in sanità». Per iscrizioni: tel. 06.6873109, 06.6873205, fax 06.6869182 (segreteria Amci).

incontri

A SAN VALENTINO SI PARLA DI FINE VITA E DIGNITÀ UMANA. La parrocchia di San Valentino, con il segretario sociale per la Vita onlus, promuove il convegno «Dignità della persona umana e fine vita». Domani, alle 19, nel teatro di via Belgio, interverranno il vescovo Elio Sgreccia, presidente emerito della pontificia Accademia per la Vita, e il deputato Andrea Sarubbi. Prevista la testimonianza di Luisa Susanna Hernandez, moglie di un uomo in coma. A moderare sarà il parroco, don Fabio Bartoli.

DUE INIZIATIVE CULTURALI A S. MARIA DEGLI ANGELI. Due iniziative culturali di alto profilo, martedì 12, a Santa Maria degli Angeli. Alle 11.30, il dipinto «Crocifisso d'Oriente», realizzato da uno studente afgano, sarà donato alla basilica alla presenza dell'arcivescovo Gianfranco Ravasi, presidente del pontificio Consiglio della Cultura, che poi celebrerà la Messa. Nella stessa giornata è in programma il convegno internazionale sul Papa astronomo Silvestro II, Gerberto d'Aurillac, dalle 9 alle 18. Alle ore 19 è prevista l'osservazione del Sole alla meridiana clementina con l'astronomo Costantino Sigismundi.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI

Alle 17, al Santuario del Divino Amore, presiede la recita del Santo Rosario.

MARTEDÌ 12

Alle 11.15, alla pontificia Università Gregoriana, presiede la Messa per la celebrazione della festa di San Roberto Bellarmino.

VENERDÌ 15

Alle 12, in Vicariato, chiude la fase diocesana della corsa di beatificazione di Teresa Orsini Doria Pamphili.

DOMENICA 17

Alle 10.15 incontra il consiglio pastorale e celebra la Messa nella parrocchia di San Romualdo Abate a Castel di Decima.

SALUTE E SOFFERENZA, CONVEGNO AL CAMILLIANUM.

Mercoledì 13, convegno al Camillianum sul tema «Se un membro soffre tutte le membra soffrono insieme» (1 Cor 12.26). Per una «Ecclesia» compassionevole nel mondo della salute». Dalle 15.30 al via gli interventi che punteranno sulla comunione e sulla relazione.

ARGUELLO E DONATI DOTTORI HONORIS CAUSA AL GIOVANNI PAOLO II. Kiko Arguello, iniziatore del Cammino neocatecumenale, e Pierpaolo Donati, ordinario di Sociologia all'Università di Bologna, sono le due personalità insignite del dottorato honoris causa in Teologia del Matrimonio e Famiglia da parte del pontificio Istituto Giovanni Paolo II (Lateranense). Conferimento mercoledì 13, alle 11.

LETTURA CRITICA DELLE OPERE DI VITO MANCUSO. Gaspare Mura proporrà una lettura critica delle opere di Vito Mancuso alla luce dell'enciclica «Fides et Ratio» di Giovanni Paolo II. Appuntamento nella parrocchia dei Santi Marcellino e Pietro al Laterano (via Labicana, 3) mercoledì 13 alle 19.30.

celebrazioni

ADORAZIONE EUCARISTICA A S. MARIA DEGLI ANGELI. Domani i gruppi di preghiera Filii spirituali di Giovanni Paolo II si ritrovano alle 15.30 a Santa Maria degli Angeli per l'adorazione eucaristica mariana. Presiede monsignor Nicola Filippi.

FESTA PATRONALE A SANT'ACHILLE MARTIRE. La parrocchia di Sant'Achille Martire (via Caspara Stampa, 64) dà il via alla festa patronale. Domani e dopodomani due concerti alle 21; i vesperi di giovedì 14 apriranno le celebrazioni vere e proprie, che proseguiranno fino a domenica, quando alle 18.30 è prevista la Messa solenne, seguita dalla processione.

cultura

COMMEDIA DI «RIPA GRANDE». La compagnia «Ripa grande» presenta oggi alle 18 nella Sala Muniardo (via Pincherle 144) la commedia «Conoscerrebbe a scopo matrimonio». Informazioni: tel. 3296277927.

«DIRITTO DI CRONACA» AL DELLE PROVINCE. Il cinema Delle Province (viale delle Province, 41) ospita domani alle ore 20.30, il secondo appuntamento con la rassegna del laboratorio missionario della parrocchia di Sant'Ipollito: il film è «Diritto di cronaca» con Paul Newman.

ECOLOGIA A SANT'IVO ALLA SAPIENZA. Jostrom Kureethandan, docente di filosofia della scienza alla Salesiana, presenta martedì 12, alle 19.30, «Ecologia e salvaguardia del creato: scienza, filosofia e fede» a Sant'Ivo alla Sapienza (Corso Rinascimento, 40), nell'ambito del «Maggio santivese».

SPETTACOLO DI MAGIA PER LA SOLIDARIETÀ VINCENZIANA. All'Auditorium Due Pini (via Zandonai, 2) giovedì alle 20 è in scena lo spettacolo «Pillole di Supermagico» per raccogliere fondi per il Centro odontoiatrico Padre Menichelli, dell'Associazione Solidarietà vincenziana.

«LA RAGAZZA DEL LAGO» A SANTA CHIARA. Venerdì 15, alle 16 e alle 21, al centro culturale Due Pini della parrocchia Santa

Chiara, sarà proiettato il film «La ragazza del lago» (via R. Zandonai, 2), ultima pellicola della stagione 2008/2009.

PADRE SKA PER «LA LETTURA DELLA BIBBIA». Venerdì 15, alle ore 19.30, presso la cripta di S. Lucia del Gonfalone (via dei Banchi Vecchi, 12), incontro con il biblista gesuita padre Jean Louis Ska, ordinario di Egesi dell'Antico Testamento all'Istituto biblico.

CONCERTO PER L'ABRUZZO. A Santa Teresa d'Avila (Corso d'Italia, 37) venerdì 15 alle 20.30, concerto di musica gospel a sostegno delle popolazioni terremotate dell'Abruzzo. Si esibiranno il Charlie's Gospel Angels e il Coro Le Campanelle.

PREMIO CANORO «CITTÀ GIARDINO». Venerdì 15 e sabato 16 presso la chiesa Santi Angeli Custodi (piazza Sempione), verrà assegnato il premio Città Giardino. In gara i cori Ars Nova, pier, Note Blu e World Spirit Choir. Inizio alle ore 19.30.

IL FILM «BELLA» SULLA VITA NASCENTE. Il Movimento per la Vita invita alla proiezione del film «Bella», basato su una storia vera e dedicato ai temi della vita nascente. Sabato 16, alle 16, presso l'Auditorium della conciliazione (via della Conciliazione, 4) con il commento di Eduardo Verástegui, protagonista e co-produttore. Donazioni saranno devolute al Progetto Gemma per aiutare le maternità difficili. Info: tel. 06.68301121.

«LA CIVILTÀ CATTOLICA» - CONFERENZA SU TOLKIEN. «Il Signore degli Anelli. L'epica di Tolkien tra santità e crisi postmoderna» è il titolo dell'incontro organizzato dalla rivista La Civiltà Cattolica per sabato 16 alle 18 (via Porta Pinciana, 1). Interverranno padre Michael Paul Gallagher, professore di Teologia presso la pontificia Università Gregoriana; padre Guglielmo Spirito, vice preside dell'Istituto teologico di Assisi; Andrea Mondà, giornalista ed esperto dell'opera tolkieniana. Moderatore, padre Antonio Spadaro, scrittore de La Civiltà Cattolica.

RIFLESSIONE SU SAN PAOLO ED EDITH STEIN. Nella chiesa del martirio di San Paolo alle Tre Fontane (via Acque Salvie, 1) si terrà domenica 17, alle 16, l'ultima conferenza del ciclo pensato in occasione dell'Anno Paolino. Franca Castagnino parlerà di «Paolo: uomo ebreo e cristiano, e Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein)».



le sale della comunità

DELLE PROVINCE Da mer. 13 a dom. 17
V. Delle Province, 41 **Gli amici del**
tel. 06.64232021 **Bar Margherita**
Or. 17-18-50-20-40-22-30
E il 1954. Sotto i portici di Bologna, il dibattito. **Dalton** vive con la mamma e il nonno e sogna di poter diventare un frequentatore del Bar Margherita. Si propone una macchina e un po' di fortuna e ottiene il soprannome di «Cino» e il ruolo di assistente di Al, nella sua visita notturna al night club Esoba.
CARAVAGGIO Da ven. 13 a dom. 17
V. Pinocchio, 24 **Diverso da chi?**
tel. 06.6534210 Or. 16-30-18-30-20-30-22-30
Cino, 14 a ven. 15
DON BOSCO **The wrestler**
tel. 06.71587612 Or. 18-21
Sab. 16, ore 18-21,
e dom. 17, ore 16-18
The millionaire

Al Quirino la «Marlene» di Pamela Villosi

L'attore è sempre un bel soggetto per un drammaturgo: è un personaggio bello e pronto, si può dire, con quel suo istintivo naturale, di persona. E come attrice Marlene Dietrich resta unica nel divismo internazionale per le sfaccettature di una personalità esplosiva (lodiamo la tv che ne conserva memoria). Tanto da avere indotto Giuseppe Manfridi a fare di lei un ritratto teatrale in «Marlene», in scena al Quirino, con Pamela Villosi protagonista aderenissima al profilo crudo tracciato dall'autore. Dice Manfridi di aver voluto estrarre l'avventura umana sentimentale. Non direttamente la «forma fatale» della scandalosa Lola Lola de «L'angelo azzurro» o l'ammalierata de «L'imperatrice Caterina» ma soprattutto i decenni '60-'70 di eclissi dell'attrice, allorché all'Europa e all'America si ripropose cantante in luccicanti concerti e via via in esibizioni dove ormai era la triste ombra di se stessa, allora. È qui nel ripiegamento che il personaggio evoca il passato, il legame torbido col regista von Sternberg, e conflittuale con l'arrangiatore Bacharach, fra quelli che hanno veramente contato nel cammino di Marlene, artista e donna. Emergono scabrosità libertine, e la disperazione anche nel confronto con la figlia. E risuonano le canzoni che Marlene rese famose e che la Villosi intona arieggiando l'originale. Regia calibrata di Maurizio Panici.
Toni Colotta